

Pregare insieme

Riflessioni per la preghiera comune “con” e “per” i giovani

Premesse

Nella *Lettera dei giovani alla Chiesa di Padova*, al capitolo 3, leggiamo:

Abbiamo sete di Dio, anche quando questa sete non è inquadrata dentro percorsi, riti, momenti “tradizionali” che sentiamo spesso lontani e difficili da comprendere - come la Messa, a cui molti di noi non partecipano più. Anche quando non riusciamo a dare un’adesione convinta a Dio, siamo in cammino e vorremmo essere stimolati e aiutati nella nostra ricerca, con strumenti adeguati per la nostra crescita spirituale.

Inoltre, vorremmo che, anche con il contributo di tutti, le Eucaristie fossero preparate con cura e amore, perché possano essere momenti di incontro con il Signore e spazi di fraternità, fondamento di relazioni calorose con i cristiani delle nostre parrocchie, al di fuori di una routine e di una freddezza che non aiuta né l’incontro con Dio né con i fratelli. Sentiamo che la bellezza del Vangelo passa attraverso delle liturgie sobrie ma non superficiali, profonde ma non pesanti, in cui essere parti attive e non solo spettatori.

La figura di Gesù ci colpisce ma spesso la Scrittura, e in particolare il Vangelo, ci appare distante, ci risulta difficile da capire e interpretare, e perciò molti di noi non ne avvertono il fascino. Crediamo che il Signore ci stia chiedendo una formazione maggiore sulla Bibbia a partire da una lettura approfondita e intelligente, grazie a persone, occasioni, stili di evangelizzazione e proposte adeguate per sperimentare il gusto della Parola. Vorremmo riuscire a trovare nella Scrittura aiuto e sostegno, modi e chiavi di lettura per capire quello che Dio dice, leggere i segni di Dio nel quotidiano, parlare con Dio della nostra vita e trasmettere tutto questo anche agli altri.

Nei giovani c’è una sete di spiritualità e un desiderio di incontro con Dio che spesso si confonde con tante altre strade e proposte. Anche i vescovi riuniti nel Sinodo dell’ottobre del 2018 su Giovani, fede e discernimento vocazionale hanno scritto al n. 49 del *Documento finale* che:

In generale i giovani dichiarano di essere alla ricerca del senso della vita e dimostrano interesse per la spiritualità. Tale attenzione però si configura talora come una ricerca di benessere psicologico più che un’apertura all’incontro con il Mistero del Dio vivente. In particolare in alcune culture, molti ritengono la religione una questione privata e selezionano da diverse tradizioni spirituali gli elementi nei quali ritrovano le proprie convinzioni. Si diffonde così un certo sincretismo, che si sviluppa sul presupposto relativistico che tutte le religioni siano uguali. L’adesione a una comunità di fede non è vista da tutti come la via di accesso privilegiata al senso della vita, ed è affiancata e talvolta rimpiazzata da ideologie o dalla ricerca di successo sul piano professionale ed economico, nella logica di un’autorealizzazione materiale. Rimangono vive però alcune pratiche consegnate dalla tradizione, come i pellegrinaggi ai santuari, che a volte coinvolgono masse di giovani molto numerose, ed espressioni della pietà popolare, spesso legate alla devozione a Maria e ai Santi, che custodiscono l’esperienza di fede di un popolo.

Papa Francesco nella *Christus vivit* al n. 224 nota che:

Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l’intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa». È importante valorizzare i momenti più forti dell’anno liturgico, in particolare la Settimana Santa, la Pentecoste e il Natale. A loro piacciono molto anche altri incontri di festa, che spezzano la routine e aiutano a sperimentare la gioia della fede.

Infine, il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile ha dedicato un intero capitolo, l’ottavo, all’Annuncio. [Qui puoi leggere le pagine.](#)

Obiettivo

L'Ufficio di Pastorale dei Giovani, insieme all'Azione Cattolica, gli scout e gli altri Uffici che si prendono cura dell'accompagnamento dei giovani ha elaborato le seguenti note, frutto del confronto iniziato martedì 22 ottobre 2019, e le propone come *foglio di lavoro* per una riflessione sulle esperienze di preghiera che viviamo con i giovani nei momenti diocesani, nelle feste o negli incontri, al fine di:

- **Individuare alcune linee comuni che diano uno stile diocesano ai momenti di preghiera comunitari;**
- **Trasmettere degli stimoli utili alle comunità cristiane che si interrogano su stili, atteggiamenti e modalità per una cura dei momenti di preghiera con i giovani.**

Siamo partiti dalle esperienze già in atto, tra cui per esempio la Scuola di Preghiera del Seminario, la serie di video della Scuola di Preghiera on line, la Veglia degli Eremitani, le indicazioni contenute in Box'issimi dell'AC, e da quanto osserviamo anche nelle comunità cristiane.

Ci sembra importante che i momenti di preghiera proposti in Diocesi per i giovani, pur nelle specificità dei vari contesti, abbiano dei punti fermi comuni, non in vista dell'effetto e dell'emozione ma perché i giovani possano incontrare il Signore personalmente e possano eventualmente imparare uno stile di preghiera che possa essere riproducibile anche nella loro parrocchia.

Punti evidenziati

1. *La dimensione verticale*

È importante rendere i giovani consapevoli della **Presenza di Dio**, forti della promessa di Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). Spesso i giovani vivono i momenti di preghiera come momenti di gruppo, quasi un ritrovarsi insieme molto orizzontale.

Piste educative

L'ingresso nello spazio e nel tempo della preghiera. Molti giovani (e adulti) spesso entrano in Chiesa senza genuflessione e Segno della Croce, segni che tradizionalmente accompagnavano l'ingresso nello spazio sacro. Questa tendenza emerge anche nella preghiera, sia quando si svolge in Chiesa, sia quando si prega in gruppo.

Educare i giovani ad entrare in Chiesa è una sfida per chi li accompagna e una provocazione a non dare per scontato nulla, nemmeno i fondamenti dell'esperienza cristiana. Inoltre, anche per chi li accompagna è importante domandarsi *cosa aiuta noi per primi a pregare e ad entrare alla presenza di Dio* e quindi a curare per i giovani che accompagniamo il luogo della preghiera: anche l'occhio vuole la sua parte! La cura del luogo, una Bibbia, una candela, un'icona, dei fiori, dicono una cura per il momento di preghiera che deve essere uguale o superiore alle attività che proponiamo.

Anche la direzione della preghiera è importante e non sempre la disposizione "a cerchio" aiuta a concentrarsi su colui che è davvero il centro, Gesù!

2. **Evitare l'eccesso di virtuosismi o fuochi d'artificio**

Tutto aiuta ma **evitare l'eccesso** di virtuosismi o fuochi d'artificio. La preghiera va preparata con cura ma anche una preghiera fatta molto o troppo bene potrebbe deviare. Il timore è la ricerca sempre del "nuovo", del "sensazionale", che può distrarre dall'incontro con il Signore.

Devozionismi o rubricismi liturgici sono segnali da interpretare in questo contesto liquido in cui anche il concetto di “spiritualità” è tirato da una parte o dall’altra e forse varrebbe chiedersi che cos’è spiritualità. Nella nostra visione, tali atteggiamenti sono un rifugio e una risposta all’assenza di un’adeguata educazione alla preghiera.

Piste educative

Riscoprire il **Vangelo come buona notizia per la vita**. Nei momenti di preghiera comunitaria serve evidenziare il carattere dirompente, controcorrente del Vangelo ma soprattutto il suo essere “buona notizia” per la vita di un giovane (“Bevete la bell’aria di Dio”, B. Powell). Ciò può essere raggiunto con brevi riflessioni ma efficaci sulla Parola, e con la scelta di brani significativi, accessibili e non troppo lunghi.

C’è alle nostre spalle una ricca tradizione di preghiera e metodi di preghiera consolidati che possiamo riscoprire. Un esempio è l’Adorazione Eucaristica che non è detto che sia “scomoda” o impossibile per un giovane; un esempio è che viene regolarmente proposta dalla Scuola di Preghiera del Seminario. Non è detto che tutto ciò che non è facile sia da abbandonare. Per noi vale lo sforzo di aiutare i giovani a confrontarsi con modalità di preghiera che poi trovano anche nelle loro parrocchie.

Il silenzio. A volte le nostre preghiere sono molto parlate. Ma il verbale è solo uno dei linguaggi della preghiera (accanto ai segni, la luce, l’ascolto,...). Non dobbiamo dimenticare la forza del silenzio, a volte temuto, a volte cercato dai giovani, come momento per “parlare” con se stessi e rientrare in se stessi. Il silenzio è anche luogo e momento privilegiato in cui Dio parla. Ma anche in questo i giovani vanno accompagnati con gradualità e attenzione.

3. La preghiera non è l’ultima cosa

Di solito partiamo dal messaggio che vogliamo dare e poi costruiamo l’attività e infine cerchiamo la “pezza giustificativa” del brano della Scrittura che si adatti. È un *modus operandi* diffusissimo. Al di là del fatto che potremmo chiederci se sia il modo corretto di lavorare, pone in noi la domanda se anche nella nostra pastorale la preghiera non occupi l’ultimo posto. Come se prima venisse tutto il resto e poi la preghiera. Quello che sembra mancare nelle nostre comunità è il clima di preghiera e un maestro di preghiera. Chi vedo pregare nella mia parrocchia? Mi sono mai sentito attrarre dal vedere una persona che prega? Chi mi può insegnare a pregare? E chi di fatto, oltre ai catechisti dei bambini, insegna a pregare?

Piste educative

Vanno proposti momenti di preghiera nell’ordinario dei nostri incontri, anche molto semplici. Lo stimolo è che anche un incontro di preparazione degli educatori o una riunione molto funzionale possa iniziare con un Segno di Croce, due parole in cui si affida al Signore l’incontro e un Padre Nostro.

C’è una normalità della preghiera che non è vincolata sempre al “foglietto”, al gesto... e che è importante che si senta che tutti possono pregare e curare la preghiera. Non solo quando c’è il don a presiedere!

In AC nelle riunioni diocesane da un po’ di tempo si tende ad usare i Vespri o la Compieta come inizio o fine degli incontri. Anche l’uso della Liturgia delle Ore è un modo di pregare da valorizzare.

I giovani vanno aiutati a pregare. Anche le intercessioni possono essere fatte in modo da presentare al Signore persone e situazioni che richiamino aspetti e situazioni della vita dei giovani, perché la preghiera sia davvero impastata con la vita delle persone.

4. Preghiera e precarius

Pregare è riconoscere di aver bisogno. L'etimologia di preghiera è **precarius**, colui che ha bisogno. In un contesto odierno in cui ci sentiamo autonomi e sganciati dagli altri e dall'Altro per mettersi nella disposizione giusta per pregare è necessario andare oltre un'immagine di persona narcisista e autocentrata. C'è in questo una questione culturale che supera anche le nostre scelte.

Piste educative

Cogliere le occasioni *pre* o *post* gli incontri di preghiera comunitaria per un dialogo personale. Si tratta di generare e cogliere occasioni di accompagnamento personale alla preghiera, che non per forza si traducono in accompagnamento spirituale strutturato. È possibile prendere al balzo alcuni momenti (in preparazione di un campo, preparazione di una preghiera, il tempo informale dopo un incontro,...) in cui offrire un aiuto a crescere nella capacità di dialogare col Signore.